


GLI ULTIMI  
GIORNI DI

*Camelot*



**Gli spari, la morte, la successione: il 14 febbraio arriva in sala l'attesissimo *Jackie* di Pablo Larraín, ritratto intimo della vedova Kennedy nei giorni successivi all'attentato di Dallas. Il regista ci parla del film e di *Natalie Portman*, la protagonista che ha fortemente voluto**

DI SERGIO LORIZIO  @slz\_mi

**J**acqueline Bouvier Kennedy Onassis fu una delle donne più riservate del mondo... La Jackie che pensiamo di conoscere è legata agli uomini che sposò. In abiti Oleg Cassini, fu la moglie di JFK. O la sua vedova, colei che lanciò l'idea di Camelot come modo in cui lui e la Casa Bianca avrebbero dovuto essere ricordati». Così scrive William Kuhn, storico e biografo, in *Reading Jackie - Her Autobiography in Books*, e queste parole riassumono il mito e il mistero della donna che fu ed è rimasta icona di stile ed eleganza e di cui si conosceva tutto o quasi della vita pubblica, assai meno di quella privata. Questa inafferrabilità tanto stimolante sul piano artistico ha rappresentato la sfida raccolta dal talentuoso regista cileno Pablo Larraín quando il collega e produttore Darren Aronofsky gli propose - a Berlino nel 2015, dove il primo vinse l'Orso d'argento con *Il club* e il secondo era presidente di giuria - la direzione di *Jackie*, ritrat-



**Opinioni a confronto**

Natalie Portman (35 anni) e Pablo Larraín (40) sui set di *Jackie*. Le riprese del film, iniziate una settimana dopo il montaggio finale di *Neruda*, sono avvenute tra Washington e Parigi, dove è stata ricostruita in studio la Casa Bianca all'epoca di John F. Kennedy.



Jackie  
twitter.com/jackiefilm

to tra pubblico e privato della vedova di John Fitzgerald Kennedy nei sette drammatici giorni che seguirono i fatti di Dallas del 22 novembre 1963: una settimana in cui dovette affrontare, oltre al proprio dolore, lo smarrimento dei figli (Caroline, di sei anni, e John-John, di tre), le esequie del marito e il suo lascito politico-culturale, nonché l'uscita dalla Casa Bianca per l'insediamento del nuovo Presidente.

È la prima volta che Larrain - che *Ciak* ha incontrato alla Mostra del Cinema di Venezia, dove *Jackie* era in concorso, aggiudicandosi il premio alla miglior sceneggiatura - dirige un cast internazionale in cui protagonista è una figura femminile. Per il ruolo dell'ex First Lady (scomparsa a New York il 19 maggio 1994 all'età di 64 anni) ha posto una condizione vincolante: «Dopo aver letto la sceneggiatura scritta da Noah Oppenheim - ci ha detto - ho incontra-

### Tra finzione e Storia - L'arrivo a Dallas

Nella scena del film e nella foto d'archivio, il Presidente John F. Kennedy (l'attore danese Caspar Phillipson, 46 anni) e Jacqueline Bouvier Kennedy (Natalie Portman) al loro arrivo con l'Air Force One all'aeroporto di Dallas il 22 novembre 1963. La First Lady indossava un tailleur rosa e blu di Chanel e un cappellino a tamburello dello stesso colore, divenuti iconici. Jackie volle continuare a indossare l'abito macchiato del sangue del marito anche durante il giuramento del nuovo Presidente Lyndon B. Johnson durante il volo di ritorno a Washington.



### Le esequie

Jackie il giorno dei funerali di Stato di John Kennedy, con i figli Caroline (Sunnie Pelant, 6 anni) e John-John (Aiden Weinberg, 4 anni). Con la First Lady c'è il cognato Bobby Kennedy (Peter Sarsgaard, 45 anni). Nella foto d'archivio, alle spalle di Caroline si vede il senatore Ted Kennedy, fratello minore di JFK.



## L'omaggio a John Kennedy

Jackie alla Casa Bianca di fronte alla bara del marito avvolta nella bandiera degli Stati Uniti. Nella foto storica a fianco, la First Lady e la figlia Caroline danno l'ultimo saluto a JFK nella rotonda del Campidoglio a Washington.



to Darren e gli ho detto "Ok, facciamo il film, ma a patto che a interpretare Jackie sia Natalie Portman. Lui era d'accordo e ha organizzato l'incontro». Tutto è poi andato secondo gli auspici e la star premio Oscar per *Il cigno nero* (diretto dallo stesso Aronofsky) ha accettato la parte. Non era intenzione di Larraín né della produzione realizzare una celebrazione nazional-agio-grafica della vedova Kennedy. «Il mio approccio al film non è stato di tipo patriottico - ha spiegato il regista - perché non sono americano e non è nelle mie corde». Jackie è piuttosto l'esplorazione della donna che si cela dietro la sua immagine pubblica. «Normalmente lavoro sui personaggi cercando di capire la loro sensibilità - ha continuato - e questa volta per acquisire un punto di vista femminile ho parlato a lungo con mia madre (non lo avevo mai fatto per un film) e con molti americani per capire cosa Jackie significasse per loro. A differenza delle nazioni europee, gli Stati

**«Di Jackie sapevamo tutto, però dall'esterno. Ma cosa succedeva a porte chiuse? Così abbiamo bucato il muro, inserito la cinepresa e iniziato la fiction...»**

**Pablo Larraín**

Uniti non hanno mai avuto una monarchia, ma io ho pensato che per gli americani Jacqueline Kennedy fosse come una regina, perché era depositaria di molti valori condivisi, a prescindere dalla politica. A uno sguardo frettoloso potrebbe sembrare una persona molto superficiale, interessata all'arredamento, alla moda, al suo aspetto esteriore. Se però scavate più in profondità scoprite una donna brillante che parlava

fluentemente quattro lingue e che era dotata di un fiuto politico incredibile e di una grande cultura. Di lei sapevamo tutto, però dall'esterno. Ma cosa succedeva a porte chiuse? Così abbiamo "bucato il muro", inserito la cinepresa e iniziato la fiction sfruttando la libertà dell'arte.»

E la prima libertà è stata ribaltare la prospettiva. «Nel rapporto della Commissione Warren - ha continuato Larraín - si legge che a Dallas una prima pallottola attraversò il collo del Presidente, seguita da una seconda, letale, che gli frantumò il lato destro del cranio. E che la moglie trentatreenne gli sedeva accanto... Torniamo indietro, riavvolgiamo il nastro: possiamo cambiare punto di vista? Possiamo invece dire che era JFK a sedere accanto alla moglie e vedere tutto con gli occhi di lei? Ecco, questo è ciò che abbiamo cercato di fare: assumere il punto di vista di Jackie. Questo è il motivo per cui ci sono tutti quei primi piani nelle riprese. All'inizio della lavorazione, proprio

**JOHN FITZGERALD KENNEDY**

Il Presidente Usa, che la moglie chiamava Jack, è interpretato da Caspar Phillipson. JFK morì a Dallas all'età di 46 anni.

**JACQUELINE BOUVIER KENNEDY**

Quando il 20 gennaio 1961 divenne First Lady aveva solo 31 anni, la terza più giovane della storia degli Stati Uniti. Cinque anni dopo la morte di JFK sposò in seconde nozze l'armatore greco Aristotele Onassis, che per lei abbandonò la star della lirica Maria Callas.

**ROBERT KENNEDY**

Più giovane di otto anni di John, Bob divenne Procuratore generale degli Usa nel 1961 e poi senatore nel 1965. Fu assassinato a Los Angeles il 5 giugno dello stesso anno. In *Jackie* è interpretato da Peter Sarsgaard.



uno dei primi giorni, stavamo girando una scena e sentivo che qualcosa non funzionava. Allora ho chiesto a Natalie di venire più vicina, ancora più vicina, sempre più vicina alla cinepresa. Ecco, il film è questo, è lei dall'inizio alla fine».

E a "lei" Natalie Portman ha dato veramente corpo e anima. «Natalie è così brava! - ha commentato ancora Larraín - Ha svolto molte ricerche per studiare il suo personaggio. Io le ho consigliato di non cercare di capire tutto di Jackie perché era una donna misteriosa, ma d'immaginare la sua sensibilità, che si poteva intuire da molte fonti: per esempio dal libro di Arthur Schlesinger che la intervistò nei primi mesi del 1964 (un colloquio in sette parti, per oltre otto ore complessive, Ndr.) e col libro c'è il Cd che permette di ascoltare la sua voce».

### «Proteggendo l'eredità di JFK, Jackie lo fece diventare leggenda e divenne lei stessa un mito»

**Pablo Larraín**

Tra le pochissime interviste che la signora Kennedy concesse dopo l'assassinio del marito vi fu anche quella che fa da spina dorsale all'intero film: la ottenne il reporter Theodore H. White, che la pubblicò col titolo *Un epilogo per il presidente Kennedy* nel numero del 6 dicembre 1963 di *Life*, appena due settimane dopo Dallas. Un colloquio avvenuto nella residenza di Hyannis

Port, il feudo di famiglia nella penisola di Cape Cod, nel Massachusetts, in cui la "first widow" per connotare gli anni della presidenza del marito scelse con decisione la metafora nostalgica e idilliaca del regno di Camelot, titolo del musical preferito da JFK e signora il cui motivo principale cantato da Richard Burton dice così: «Ogni sera, da dicembre a dicembre, prima di andare a dormire nel tuo letto, ripensa a tutti i racconti che ricordi di Camelot. Chiedi a ogni persona se ne abbia mai sentita la storia, e digli forte e chiaro se non la conosce che ci fu un tempo un fugace filo di gloria chiamato Camelot. Camelot! Camelot! Dillo forte con orgoglio e gioia!».

Facendo avanzare rapidamente il nastro del tempo, se oggi il mito di JFK è ancora vivo nel cuore di tanti americani e al di fuori degli Usa, lo dobbiamo anche alla determinazione e alla lungimiranza di quella donna elegante che, quel giorno di novembre a Dallas, viaggiava su una limousine scoperta con il suo tailleur Chanel rosa a fianco del Presidente degli Stati Uniti. «Proteggendo l'eredità di JFK - ha chiosato Larraín - Jackie lo fece diventare leggenda e divenne lei stessa un mito». ■

VEDI RECENSIONE A PAG. 99

**LA COPERTINA DI LIFE**

Il 6 dicembre 1963, quattordici giorni dopo l'attentato di Dallas, il settimanale *Life* dedicò la foto di copertina ai funerali del Presidente Usa, ritraendo Jackie Kennedy vestita a lutto con i figli Caroline e John-John. All'interno, pubblicò il testo della intervista concessa dalla vedova di JFK al giornalista Theodore H. White (a fianco), che in *Jackie* è chiamato solo "il giornalista" ed è interpretato da Billy Crudup.



# JACKIE



IN SALA DAL 14 FEBBRAIO

Id. Usa/Cile, 2016 Regia Pablo Larraín Interpreti Natalie Portman, Peter Sarsgaard, John Hurt, Billy Crudup, Greta Gerwig Distribuzione Lucky Red Durata 1h e 39' luckyred.it/jackie

**IL FATTO** — Una settimana dopo l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, la moglie Jacqueline racconta a un giornalista quei tragici giorni, dal dolore al problema delle esequie, alla paura di dover abbandonare la Casa Bianca con la prospettiva di un futuro incerto.

**L'OPINIONE** — «Vorrei che si ricordasse che a un certo punto della Storia c'è stato un fugace barlume chiamato Camelot». Sono i versi di una canzone di Camelot, il musical più amato dai Kennedy. Ma è anche la frase che rivela il senso delle azioni della First Lady.

Pablo Larraín racconta come Jackie abbia lavorato per fare anche dei funerali un grande momento di quella che un giorno sarebbe stata definita la "politica spettacolo" («Anche tra decenni si ricorderanno della sua maestà, della sua dignità»), vincendo le diffidenze e la scarsa considerazione. Lo fa con un attentissimo lavoro sulla forma della narrazione, tra carrellate lente su una Jacqueline sempre nel perfetto centro dell'inquadratura, come lo è del resto nel contesto dello svolgimento dei fatti. Non è forse all'altezza dei suoi vertici (*Tony Manero*,



Natalie Portman (35 anni).

FOTO STEPHANE BOUANCHU

*No - I giorni dell'arcobaleno*, *Il club* e *Neruda* sono senz'altro più incisivi, più sorprendenti) il cineasta cileno, anzi sembra quasi un po' intimidito dal tenore della produzione internazionale e dalla necessità di dover/voler dare un punto di vista diverso a una vicenda stranota. La scrittura è però eccellente (a Venezia ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura) e Natalie Portman domina ogni scena, scricciolo di donna di magnifica energia, capace di trasmettere emozioni con quasi impercettibili

alterazioni delle espressioni.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...**

Il mito dei Kennedy è stato ben raccontato e riverniciato sullo schermo, da *JFK - Un caso ancora aperto* (1991) di Oliver Stone a *Thirteen Days* (2000) di Roger Donaldson, sino al compatto, televisivo *Parkland* (2013) di Peter Landesman, che ricostruisce quel che è accaduto durante e subito dopo l'attentato.

— MASSIMO LASTRUCCI

VEDI SERVIZIO A PAG. 52

# IL RAGNO ROSSO

IN SALA DAL 19 GENNAIO

Czerwony pajak Polonia/Slovacchia/Repubblica Ceca, 2015 Regia Marcin Koszalka Interpreti Filip Plawiak, Adam Woronowicz, Malgorzata Foremniak Distribuzione Lab 80 film Durata 1h e 35' lab80.it/ilragnorosso

A Cracovia, nella Polonia comunista degli anni '60, Karol è un giovane studente di medicina e campione locale di tuffi dal trampolino. Una sera, al luna park, scopre casualmente il cadavere di un ragazzino ucciso a colpi di martello e scorge un uomo che si allontana dalla scena del crimine. È lui il misterioso "Ragno rosso", il serial killer che sta seminando vittime e terrore in città? Karol rintraccia l'individuo, in apparenza un tranquillo veterinario quarantenne sposato, ma, invece di denunciarlo alle autorità, stabilisce con lui un inquietante rapporto maestro - allievo.

Il documentarista e direttore della fotografia polacco Marcin Koszalka esordisce alla direzione di un perturbante film di finzione che prosegue l'esplorazione di tematiche che sembrano costituire sue personali ossessioni: la morte e la serialità omicida. E anche la perversa volontà di autoaffermazione (come reazione all'apiat-



Filip Plawiak (27 anni).

timento indotto dalla società comunista?) che spinge il gelido e anaffettivo Karol, cui non basta sapersi «il miglior tuffatore di Cracovia, non oltre» come afferma, a voler emulare le gesta omicide del Ragno rosso, pulsione che non si fermerà di fronte a nulla.

Koszalka confeziona un affascinante thriller psicologico che tiene i dettagli più crudi della violenza al di fuori dello schermo, immergendo la narrazione in un'atmosfera rarefatta, deso-

lante e fredda come la Cracovia innevata in cui si svolge, popolata di fantasmi silenziosi e alienati. Da talentuoso *cinematographer*, il regista regala inquadrature formalmente impeccabili, che nei paesaggi urbani sembrano talvolta evocare con sensibilità est europea la pittura di Edward Hopper. Da ricordare, in particolare, il *trompe l'oeil* di una carovana di automobili apparentemente destinata a precipitare tra le rocce. — SERGIO LORIZIO